
I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

L'ANNO SANTO È I NOSTRI GIUBILEI.

J. M. J.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Quando la nostra Società non era ancora così numerosa ed estesa com'è oggi, per il consolidamento della vita intima di famiglia fu necessario che il Ven. Padre e i suoi due primi venerandi Successori, con le frequenti loro Circolari (ch'erano tutte un'effusione meravigliosa del loro gran cuore) e con le preziose Lettere mensili del Capitolo Superiore, andassero man mano indicando ai soci i più minuti particolari delle cose da farsi. Ma ora che la Congregazione è giunta, si può dire, alla maturità, e che i suoi membri si son fatti adulti, non solo non sarebbe più opportuno fare altrettanto, ma forse riuscirebbe impossibile. Basta quindi che il Rettor Maggiore col suo Capitolo dia le norme generali indispensabili perchè in tutte le Case vi sia unità di spirito e di azione salesiana; l'attuazione pratica di esse è lasciata ai singoli soci, sotto la giurisdizione immediata dei loro Ispettori e Direttori.

Questa volta poi le cose che debbo comunicarvi si raccomandano già da sè alla vostra attenzione e buona volontà; per cui, messo da parte ogni preambolo, ve le espongo senz'altro con brevità e sem-

plicità, sicuro che ognuno di voi si studierà di attuarle col più grande zelo nella rispettiva cerchia di azione.

1. Il Santo Padre Pio XI con la magnifica Bolla del 29 maggio scorso, Infinita Dei misericordia, ha proclamato a tutto il mondo il grande Giubileo dell'Anno Santo, da celebrarsi in Roma dai primi Vespri della vigilia del Natale prossimo a quelli della vigilia di Natale del 1925. Questo grande universale Giubileo ricorre ogni 25° anno, e questo si suol chiamare Anno Santo, sia perchè s'inizia, si svolge e si chiude con riti sacri, sia principalmente per una maggior elargizione di speciali aiuti del Cielo, ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione, e a promuovere la restaurazione cristiana della società.

Non è il caso ch'io stia qui a riferire le norme contenute nella Bolla ora citata: leggetela voi stessi attentamente, miei cari, se già non l'avete fatto, e tenetevi altresì informati delle norme particolari che verranno a suo tempo emanate dai rispettivi Ordinari diocesani; i sacerdoti, e specialmente i confessori e predicatori, prendano inoltre conoscenza di tutte le disposizioni relative alle Indulgenze, per essere in grado d'istruire gl'interessati (Ved. Acta Apostolicae Sedis, fascicoli di giugno e agosto).

Mi limito solo a richiamare la vostra attenzione sul fatto che il S. Padre, sospendendo le Indulgenze per i vivi, ha voluto che rimanessero in vigore se applicate ai defunti, e che a questi fossero applicabili anche le Indulgenze che in via ordinaria non lo sono. Questo ci sia di sprone a non rallentare il nostro zelo nel compiere opere indulgenziate, poichè ci è dato così portare sollievo alle anime del Purgatorio, e specialmente a quelle dei nostri amati confratelli.

A questo Anno Santo dobbiamo tutti partecipare con ardore di spirito e di opere, non solo come figli devoti della S. Chiesa, ma in particolare anche come religiosi. Ai religiosi infatti è principalmente rivolto l'accento del S. Padre all'importanza grandissima che avranno durante l'Anno Santo gli speciali aiuti del Cielo ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione. L'Anno Santo è dunque un mezzo straordinario ed efficacissimo di santificazione per noi, se sapremo meritarcì questi aiuti speciali del Cielo che il S. Padre assicura a quanti lo celebreranno degnamente. In questa celebrazione quindi noi non dobbiamo essere secondi ad alcun'altra famiglia religiosa;

e la nostra parola d'ordine sarà questa: santificarci per santificare i nostri giovani!

Oh! quale importanza dava agli Anni Santi il nostro buon Padre, e come sapeva servirsi di questo mezzo di rinnovamento spirituale per sè e per i suoi figli! L'Anno Santo 1850 all'Oratorio di Valdocco è tutta una fioritura di fervore in ogni giovane per prepararsi a ben celebrare il proprio Giubileo, con propositi scritti sui foglietti che Don Bosco aveva fatto appositamente stampare e distribuire. Nel '75 l'Anno Santo è celebrato nelle varie Case della Società; e all'Oratorio, quasi a suggello dei nuovi propositi di santità sbocciati nella famiglia salesiana, si fece anche la Consacrazione al Divin Cuore di Gesù, il giorno 16 giugno, preceduta da alcune parole di Don Rua: consacrazione che fu come il preludio di quella solennissima di tutta la Congregazione, che lo stesso Don Rua fece fare 25 anni appresso, nell'Anno Santo 1900.

Ora noi dobbiamo animarci a una nobile gara per emulare questi santi fervori ed entusiasmi. Perciò, figli carissimi, faccio mie le parole di S. Paolo: aemulamini autem charismata meliora (I Cor., XII, 31), e vi dico: sì, desiderate con più ardore di fare in quest'Anno Santo nuove ascensioni nella santità, per poterla comunicare alla gioventù che vi è affidata, e così conseguire pienamente il fine della vostra vocazione. Tanto più che, per continuare con le parole dell'Apostolo, mi sembra di potervi additare un motivo ancor più intimo e tutto nostro, a vicendevole stimolo in queste sante ascensioni: et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro (ibid.), ed è il pensiero che i precedenti anni santi segnano per la nostra Società avvenimenti di vitale importanza, la cui giubilare commemorazione non può essere da noi trascurata.

2. *Mi si presenta primo alla memoria il 25° anniversario della nostra Consacrazione al Cuor di Gesù (1° gennaio 1925), indetta dal venerando D. Rua con apposita Circolare del 21 novembre 1900, e compiuta in tutte le Case proprio all'inizio del nuovo secolo. « Mi par bello — esclamava il Servo di Dio — e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno, e apostoli per conquistare l'altro al suo amore. Oh! come Gesù Benedetto poserà allora benigno lo sguardo sopra le varie nostre Case, divenute come altrettanti altari su cui offriamo a Lui la contrizione dei nostri cuori*

e le migliori nostre energie fisiche e morali; come benedirà la nostra Società che questi olocausti sparsi per il mondo intero raccoglie in un solo grandioso, e prostrata ai suoi piedi gli dice: ... Le nostre Case son già tue per diritto, essendo Tu Padrone d'ogni cosa; ma noi vogliamo ch'esse siano tue e di Te solo, anche per nostra spontanea volontà; a Te le consacriamo. La nostra Pia Società già è tua per diritto, perchè Tu l'hai ispirata, Tu l'hai formata, Tu l'hai fatta uscire, per dir così, dal tuo Cuore medesimo: ebbene, noi vogliamo confermare questo tuo diritto; vogliamo che essa, mercè l'offerta che Te ne facciamo, diventi come un tempio, in mezzo al quale possiam dire con verità che abita Signore, Padrone e Re il Salvatore nostro Gesù Cristo! Sì, Gesù, vinci ogni difficoltà, regna, impera in mezzo a noi; Tu ne hai diritto, Tu lo meriti, noi lo vogliamo ».

Sono stato molti anni accanto a questo nostro buon Padre, e posso dirvi ch'egli ascriveva a quella nostra generale consacrazione al S. Cuore tutto il crescente sviluppo della Società Salesiana, e che nei suoi ultimi anni ne parlava con gioia grande, come d'un avvenimento di primaria importanza. Io poi pensavo già fin d'allora — e in tal pensiero mi confermai sempre più d'anno in anno — essere proprio questo il tempo a cui alludeva l'avvenente giovanetto bianco-vestito del sogno di D. Bosco (21 novembre 1881) circa l'avvenire della nostra Società: « Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto tutto questo, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria! ». Quante e quante volte, nel corso di questi 25 anni, m'è venuta spontanea la parola: A Domino factum est istud; mentre in fondo al cuore dapprima, e poi con gli altri Superiori, andavo ripetendo: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam! E perchè in quest'Anno Santo non chiamare tutti i miei fratelli e figliuoli a ripetere con questo canto la consacrazione solenne al Cuore di Gesù, proclamandolo un'altra volta l'unico Sovrano dei nostri cuori, delle nostre Case e di tutta la Congregazione?

3. Il Giubileo d'Oro delle Missioni Salesiane (11 novembre 1925), alla cui solenne celebrazione ci andiamo preparando già da parecchio tempo, ripete la sua origine dall'Anno Santo 1875,

anno straordinariamente fecondo di grazie, di opere e di favori per la nostra Società, poichè in esso ebbero pure principio la Pia Unione dei Cooperatori, e l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico. Il Venerabile Padre lo consacrò quasi interamente nei preparativi necessari per cominciare l'Opera delle Missioni. Alla luce della sua viva fede e al calore della sua carità egli ne intuì con chiarezza il primo campo e le prime conquiste; con finezza di tatto paterno si preparò il primo drappello di missionari e lo ammaestrò nella vita apostolica; con la prudenza, che non trascura neanche le cose più minute, condusse a termine le numerose, difficili trattative; a tempo opportuno inviò a Roma i suoi primi dieci missionari per ricevere dal S. Padre Pio IX, con la Benedizione Apostolica, il mandato di andar a predicare il Vangelo; e la sera dell'11 novembre, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, compì la prima indimenticabile funzione della partenza dei suoi missionari, che, sempre nuova e commovente, doveva poi ripetersi quasi annualmente, e anche più volte in uno stesso anno, per altri e maggiori manipoli di generosi apostoli. « Noi — esclamò il Venerabile in quella sera memoranda — diamo principio ad una grande opera; non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intiero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta! Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senape, che a poco a poco vada estendendosi, e non sia per fare un gran bene! » Ora, alla distanza di cinquant'anni da quando furon pronunziate queste sante parole, noi possiamo dire di essere testimoni oculari del gran bene che ha prodotto e continua a produrre quella prima partenza; e la celebrazione giubilare di essa è destinata non solo a porre in evidenza, mediante esposizioni, commemorazioni e pubblicazioni periodiche, il bene già operato, ma anche a suscitare nuove iniziative ed energie per un maggior bene avvenire.

4. Nella mia circolare sul Giubileo delle nostre Costituzioni vi ho già accennato, miei cari figli, alla ricorrenza del centenario del primo sogno di Don Bosco, invitandovi a meditare questo sogno e a praticarlo. Non è possibile fissare con precisione il tempo in cui il Venerabile ebbe questa prima illustrazione soprannaturale intorno alla sua futura missione. Siccome egli dice: all'età di nove

anni circa (cioè quando stava per entrare o era appena entrato nel decimo anno), possiamo ritenere che sia avvenuto durante l'Anno Santo 1825. Perciò la celebrazione solenne di questo Centenario la faremo pure nel corso del prossimo anno, a stimolo maggiore della nostra personale santificazione, e per far meglio conoscere e amare dai nostri giovani lo spirito della vita salesiana, indicato da Gesù medesimo al giovinetto Bosco, e da questo appreso un po' per volta alla scuola di Maria SS. Ausiliatrice.

Rileggiamo assieme, o miei carissimi, la pagina scritta dal Ven. Padre per nostro ammaestramento, in obbedienza al Vicario di Gesù Cristo; sì, rileggiamola con grande venerazione, e fissiamocela in mente parola per parola, questa pagina che ci descrive evangelicamente l'origine soprannaturale, la natura intima e la forma specifica della nostra vocazione. Più si legge e più diventa nuova e luminosa:

« All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. — Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

« — Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

« — Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

« — Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

« — *Ma chi siete voi che parlate in questo modo?*

« — *Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.*

« — *Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.*

« — *Il mio nome domandalo a mia madre.*

« *In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano: — Guarda! — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.*

« *Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell' Uomo e a quella Signora.*

« *A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare. Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai ».*

5. Questo sogno, o meglio visione, ho voluto dare e far dare a tutti voi, miei cari, come Ricordo degli Esercizi Spirituali di quest'anno. Il suo contenuto infatti è di tanta importanza che, in questa centenaria ricorrenza, dobbiamo farci uno stretto dovere di approfondirlo con più assidua meditazione in ogni suo particolare, e di metterne con generosità in pratica gli ammaestramenti, se vogliamo meritarcì il nome di veri figli di Don Bosco e perfetti Salesiani.

Don Bosco a suo tempo ha compreso e praticato alla perfezione quanto la celeste Maestra gli andò man mano insegnando. In questo sogno tutta la sua vita gli fu mostrata quasi per speculum in aenigmate (I Cor., XIII, 12), nello specchio della fede

e nell'oscurità dell'enigma. Ma noi, che sappiamo com'egli abbia compiuto tutta la sua missione con crescente fedeltà, docilità e corrispondenza ai voleri e alle grazie divine, noi vediamo quel sogno divenuto realtà nella vita di lui; esso per noi non è più speculum in aenigmate, ma una luce potente che c'illumina e conforta nella via che per divina chiamata dobbiamo percorrere.

Con questo sogno, compiutosi nella sua vita, il buon Padre ci può ripetere le divine parole: Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis (S. GIOV., XIII, 15). Sì, figli miei, anche in voi deve avverarsi quanto qui la Divina Sapienza si è degnata additare e fissare per la nostra missione.

Qui infatti, o miei cari, troviamo la nostra vocazione, il nostro metodo, i mezzi e le doti necessarie per praticarlo efficacemente. Pur nella nostra vita c'è stato un giorno in cui il Signore ci chiamò per nome e ci ordinò di consacrarci all'educazione della gioventù povera e abbandonata, sotto il vessillo e secondo il metodo di Don Bosco: metodo fondato non sulle percosse ma sulla mansuetudine, carità ed istruzione serena e completa del bene da praticare, e combattente il male con la legge della riverenza e del silenzio: nec nominetur in vobis. Anche noi abbiamo avuto l'ordine di acquistare i mezzi necessari a mettere in pratica questo metodo, cioè l'obbedienza e la scienza, sotto la guida della Vergine; il che abbiamo fatto (o stiamo facendo) negli anni della nostra formazione religiosa e sacerdotale. Durante tutti questi anni felici la Vergine SS. prese anche noi con bontà per mano e, additandoci il futuro campo della nostra azione, ci stimolò in tutti i modi all'acquisto dell'umiltà, della fermezza e della salute, che sono le qualità strettamente necessarie per ogni vero figlio di Don Bosco. Anche a noi infine sarà dato vedere moltitudini di giovani, prima ignoranti affatto delle cose di Dio, e forse già vittime infelici del male, correre illuminati, risanati e gioiosi a far festa a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice. E questa buona Madre, nei momenti di prova e quando non comprenderemo il perchè di certi avvenimenti e di certe disposizioni, pure a noi porrà dolcemente la mano sul capo, dicendoci con voce di paradiso: A suo tempo tutto comprenderai!

Questo sogno dunque è pieno di sapienza per noi, e ci ricorda come Don Bosco lo ha praticato con la più gran diligenza, ottenendo effetti sorprendenti con mezzi giudicati impossibili.

6. *Ed ora nelle mie povere preghiere imploro incessantemente dalla nostra Ausiliatrice la grazia che questo centenario produca i suoi frutti benefici in tutti i Salesiani del mondo, sì che abbiano sempre a mantenersi fedeli alla nostra missione, al nostro sistema e al nostro spirito. Da parte mia non risparmiarò fatica alcuna per raggiungere questo scopo; ma in pari tempo prego caldamente i carissimi Ispettori di voler disporre con sollecitudine ed energia perchè in ogni Casa si compia realmente e seriamente quanto segue:*

a) *Preparata da un devoto triduo di preghiere e predicazione, si rinnovi il 1° gennaio prossimo la solenne Consacrazione della Casa e della Congregazione al Cuore di Gesù. Per questa pia funzione si possono adottare le norme date 25 anni fa dal venerando Don Rua (Lett. Circ. pag. 222 e seguenti). Qualora non fosse possibile avere la conveniente predicazione, il Direttore disponga che nelle sere del triduo venga letta tutta l'istruzione sulla devozione al S. Cuore che segue alla Circolare di Don Rua (p. 228 e seguenti).*

b) *In ogni Casa, entro i primi quattro mesi dell'anno, e in giorni stabiliti possibilmente coll'Ispettore: 1° si faccia dal Consiglio un serio esame per vedere se la Casa cammina secondo lo spirito e l'indirizzo voluto da Don Bosco e tracciato nel sogno; 2° si tengano ai Confratelli almeno due conferenze su quest'argomento, cioè una sulla mansuetudine e carità, l'altra sull'istruzione religiosa; 3° si prepari con ogni cura e genialità una giornata commemorativa del Centenario, con accademia adatta per l'edificazione dei giovani. Questa giornata commemorativa dovrebbe pure segnare una pesca abbondante di vocazioni salesiane. Gli Ispettori possono anche determinare altre funzioni atte a conseguire il fine proposto.*

c) *Con cura eguale, se non maggiore, ogni Casa promuova altresì una conferenza sul sogno, per i benefattori, cooperatori ed ex-allievi, facendo rilevare le idee pedagogiche di Don Bosco, che vi sono contenute e che già da cent'anni furono promosse da lui con l'opera sua, mentre in certi ambienti cominciano appena adesso a far capolino. Quando lo spirito pedagogico di Don Bosco sarà ben compreso e sarà penetrato nella società, la rinnovazione dello spirito cristiano sarà un fatto compiuto. Gli Ispettori diano molta importanza a questa commemorazione, e riferiscano poi*

al Rettor Maggiore su quanto s'è fatto, comunicandogli anche i lavori meglio riusciti.

d) Vedrei molto volentieri che in ogni Ispettorìa si bandisse per la fine dell'anno un concorso fra tutti i confratelli (sacerdoti, chierici e coadiutori) per un lavoro sul primo sogno di Don Bosco, con norme e modalità ben determinate.

In tutto questo ho un solo desiderio: quello di vedervi tutti degni figli di Don Bosco, intenti unicamente all'acquisto della perfezione, a far del bene alla gioventù, e a dar gloria a Dio, anche per accelerare la beatificazione del nostro Ven. Padre, poichè si otterrà più facilmente dimostrando con la nostra vita la bontà de' suoi metodi e la santità delle sue opere. Così sarà da noi santificato l'Anno Santo, e la celebrazione dei nostri Giubilei e Centenari aprirà un nuovo periodo di più feconda attività nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani.

Maria SS. Ausiliatrice prenda anche noi per mano e ci guidi; ci ponga la mano sul capo e non la ritiri mai più, affinchè siamo sempre suoi discepoli e figli devoti. La sua materna benedizione scenda ogni dì copiosa su ciascuno di noi e su tutte le opere nostre!

7. La STRENNA per il 1925 sarà la seguente:

PER I CONFRATELLI:

Fare bene quotidianamente la meditazione. Essa deve illuminare le opere, le parole e i pensieri di tutta la giornata.

PER I GIOVANI:

Crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, per passar bene l'Anno Santo.

Augurando a tutti felicissimo il nuovo anno, vi benedico paternamente e mi confermo

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. **FILIPPO RINALDI**